FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

VINCENZO PASSERINI, *Adriano Olivetti (1901-1960) : La cattedrale dell'utopia*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 41/4 (2021), pp. 25-41.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the HeyJoe portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

il margine AOR

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



il margine
AOR

Adriano Olivetti (1901-1960)
La cattedrale dell'utopia

VINCENZO PASSERINI

«La civiltà occidentale si trova oggi
nel mezzo di un lungo e profondo travaglio,
alla sua scelta definitiva.
Giacché le straordinarie forze materiali
che la scienza e la tecnica moderna hanno posto
a disposizione dell'uomo possono essere
consegnate ai nostri figli, per la loro liberazione,
soltanto in un ordine sostanzialmente nuovo,
sottomesso ad autentiche forze spirituali le
quali rimangono eterne nel tempo ed immutabili nello spazio,
da Platone a Gesù: l'amore, la verità, la giustizia, la bellezza.
Gli uomini, le ideologie, gli Stati che dimenticheranno
una sola di queste forze creatrici
non potranno indicare a nessuno
il cammino della civiltà»
(Adriano Olivetti, *Città dell'uomo*, 1960)

Dal 6 al 31 Ottobre 2020, presso la Biblioteca Civica «Tartarotti» di Rovereto (Tn) è stata allestita la mostra «I libri di Adriano. Le Edizioni di Comunità di Adriano Olivetti 1946-1960», curata da Vincenzo Passerini. Si è trattato della prima esposizione completa dei libri che le «Edizioni di Comunità», la casa editrice fondata da Adriano Olivetti, ha pubblicato Olivetti in vita. Un catalogo variegato e complesso, dalla filosofia alla teologia, dalla sociologia all'urbanistica, dalla poesia alla psicologia, dalla politica all'arte, dall'economia alla letteratura, frutto di qualificate consulenze scientifiche, ma sempre, e comunque, rispondente ai gusti e alle visioni di quella straordinaria figura di imprenditore e uomo di cultura che è stato Adriano Olivetti. La mostra è stata anche l'occasione per tracciarne un profilo intellettuale e morale, in un luogo – la biblioteca, appunto – che, come ha ricordato Gianmario Baldi nella Prefazione al catalogo della mostra, era «il perno di tutto il sistema culturale Olivetti».

Pubblichiamo di seguito l'Introduzione di Vincenzo Passerini alla mostra e la prima regestazione completa dei volumi pubblicati dalle «Edizioni di Comunità» dal 1946 al 1960.

Buona lettura!

(f.g.)

Vedeva lontano e realizzava l'impossibile.

La sua fu un'utopia concreta. Un'utopia che era sintesi di tecnica, cultura, spiritualità. Fu un industriale rivoluzionario e un riformatore sociale. Uno spirito pratico e uno spirito utopistico. Un sognatore e un realizzatore. Un produttore di straordinari manufatti e un produttore di straordinarie idee.

Come l'Italia non ha mai avuto, né prima né dopo.

UNIRE GLI OPPOSTI, ATTRAVERSO LA COMUNITÀ

Questo fu l'ingegner Adriano Olivetti.

Ciò che negli altri era separato, se non contrapposto, in lui era unito.



Di questa unità si sostanziava la sua utopia concreta: modernità e tradizione, tecnica e spirito, industria e bellezza, macchina e arte, capitale e lavoro, libertà e giustizia sociale, iniziativa privata e impresa cooperativa, vita sociale e vita economica, città e campagna, cristianesimo e socialismo, religione e laicità, individualità e fraternità.

Questa unità era una tensione permanente che poteva aspirare al proprio compimento attraverso la comunità. Non la comunità etnica del «sangue e suolo», totalmente estranea alla sua visione, ma la comunità come ambiente umano e geografico ben circoscritto, «determinato dalla natura o dalla storia», dove si poteva guarire la nostra civiltà dai mali funesti dell'individualismo e dello statalismo che avevano prodotto il capitalismo rapace e lo statalismo totalitario responsabili dei peggiori disastri.

I libri delle «Edizioni di Comunità», la casa editrice da lui creata, ci rivelano i fondamenti di questo suo progetto. Sono, ha scritto lo storico Giuseppe Berta , «il suo manifesto culturale e politico». Ma anche spirituale, perché la dimensione spirituale non è mai in lui disgiunta da quella culturale e politica. «Lo Spirito nell'impresa», hanno titolato un loro libro su Olivetti Giulio Sapelli e Davide Cadeddu, interpreti tra i più attenti dell'industriale di Ivrea.

Possiamo ben dire che, come una cattedrale esprime il cuore spirituale e culturale di una città, così le «Edizioni di Comunità» esprimono il cuore spirituale e culturale della «città dell'uomo» pensata da Adriano Olivetti.

Sono la cattedrale della sua utopia.

AVERE UNA VISIONE

Quando Adriano Olivetti morì improvvisamente il 27 febbraio 1960, a 59 anni, sul treno che da Milano lo stava portando a Losanna, la Olivetti, la sua azienda, era una multinazionale all'avanguardia nel settore delle macchine per scrivere e delle calcolatrici. L'anno prima, l'ingegnere di Ivrea aveva concluso l'accordo per acquistare la Underwood, «l'azienda americana con quasi 11.000 dipendenti a cui il padre Camillo si era ispirato quando nel 1908 aveva avviato la sua iniziativa imprenditoriale», ricorda Beniamino de' Liguori Carino citando una nota biografica ufficiale. Sempre in quel 1959, dall'olivettiano «Laboratorio di ricerche elettroniche» di Borgolombardo, vicino a Milano, era uscito l'Elea 9003, uno dei primi elaboratori elettronici al mondo, come ricorda Luciano Gallino. Un capostipite del *computer*.

Già nel 1952 la Olivetti aveva creato un laboratorio di ricerche sui calcolatori elettronici a New Canaan, negli Stati Uniti. Investiva moltissimo in ricerca e innovazione. Dei 14.000 dipendenti che nel 1959 la Olivetti aveva in Italia (su un totale di 36.000), ben 1500 erano impegnati in attività definibili come ricerca, sviluppo e progettazione.

Cinque anni dopo la morte di Adriano, nel 1965, la Olivetti, guidata dal figlio Roberto, riusciva a produrre, grazie a Pier Giorgio Perotto, *Programma 101*, ritenuto il primo modello di *personal computer*. Disgraziatamente, l'azienda poi abbandonò l'elettronica, sconfessò Roberto Olivetti e si concentrò sulla meccanica. Proprio nel momento in cui cominciava la rivoluzione epocale dell'elettronica. Ecco che cosa vuol dire avere o non avere una visione.

ANCHE LA BIBLIOTECA DI FABBRICA...

Ma la visione non è un vago sogno. È l'immaginazione di qualcosa che non c'è sulla base di valori e di conoscenza. Adriano Olivetti aveva fondato la sua vita su grandi valori e ideali, sulla competenza tecnica e su una vasta formazione umanistica e scientifica. Le visioni non nascono a caso. Le utopie diventano concrete non a caso.

Quando Olivetti morì, lasciò non solo un'azienda di successo a livello mondiale e all'avanguardia nel suo campo, ma anche un'azienda in cui la qualità della vita di chi vi lavorava non era paragonabile a quella di nessun'altra azienda: orario di lavoro ridotto, stipendi più alti, ferie più lunghe, maternità riconosciuta al 100%, parità tra uomini e donne, abitazioni per i dipendenti e le loro famiglie, trasporto agevolato per riportare nei paesi circostanti i pendolari, servizi sociali, sanitari, culturali per i dipendenti e le loro famiglie. Tra cui anche una moderna biblioteca di fabbrica.

Ma non era solo una questione di «qualità» della vita lavorativa. Al fondo c'era un'idea dell'industria e del lavoratore assolutamente atipica. Hanno scritto Francesco Novara e Renato Rozzi:

> «Se in altre aziende il lavoratore si confondeva in una massa indifferenziata, in Olivetti egli era una persona con una vita lavorativa ben individuata».

Una grande lezione per il nostro presente dominato ancora dall'idea che, per avere successo, un'iniziativa economica debba mettere in disparte i valori umani e spirituali. Adriano Olivetti smentì nella pratica questo luogo comune. Il successo della sua impresa era fondato proprio su quei valori che la cultura industriale dominante ritiene invece un intralcio, oggi come ieri.

Perché Olivetti fu isolato dagli industriali e dalla politica. E oggi è tanto mitizzato quanto poco imitato.

«IO AMO I POVERI, I DISEREDATI, QUELLI CHE SOFFRONO...»

Olivetti fece dell'industria non solo il luogo di una produzione di successo e improntata alla valorizzazione del lavoratore come persona, ma il cuore della comunità, il centro propulsore della riforma dell'intera società. Voleva una società più giusta, più umana, più improntata alla bellezza e alla fraternità, e il motore esemplare di questo cambiamento doveva essere l'industria.

In una lettera del 1948 a Grazia Galletti, che due anni dopo sposerà in seconde nozze, scriveva:

> «Io amo i poveri, i diseredati, quelli che soffrono, cui manca un tetto o una coperta o un mantello. Non li so aiutare direttamente che poco o male, perché so che non è mio compito, ma la redenzione dalla miseria e la lotta contro l'egoismo è la mia vita...».

Cercò di realizzare il progetto della sua vita con la sua azienda, partendo dalle grandi intuizioni e realizzazioni ereditate dal padre e sviluppandole fino a raggiungere esiti di assoluta originalità.

ABBATTERE I MURI

Adriano Olivetti era nato a Ivrea l'1 aprile del 1901. La madre, Luisa Revel, era maestra, proveniente da una famiglia numerosa, figlia di un pastore ed evangelizzatore valdese itinerante. Il padre Camillo era un industriale geniale e atipico che professava idee socialiste. Ebreo non osservante, aderirà più tardi al movimento protestante degli unitariani. Adriano, invece, chiederà a un certo punto della sua vita il battesimo cattolico, conservando grande attenzione verso i diversi modi di credere e di non credere.

E uno dei capisaldi della sua impresa culturale nell'Italia delle appartenenze religiose e ideologiche rigidamente separate, anche in campo editoriale, fu quello di abbattere muri. Soprattutto quelli religiosi e quello tra cristianesimo e socialismo democratico. Nel catalogo delle «Edizioni di Comunità» troviamo fin da subito grandi autori cattolici, protestanti, ebrei, ortodossi, senza chiesa, laici, atei. Come non era dato in nessun'altra casa editrice.

Basti pensare che tra gli autori pubblicati nel 1947 accanto al teologo, e più tardi cardinale, Charles Journet ci sono laici come Piero Calamandrei, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi.

Adriano, dopo gli studi tecnici, si iscrive al Politecnico di Torino. Segue con passione le tempestose vicende politiche del dopoguerra e, alla stregua del padre, si avvicina agli ambienti liberalsocialisti e riformisti. Frequenta Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Si laurea in ingegneria chimica industriale nel 1924 e subito fa l'apprendistato come operaio nell'azienda paterna, a Ivrea. Camillo Olivetti l'aveva fondata nel 1908 ed era la prima azienda italiana che produceva macchine per scrivere.

Decisivo era stato un suo viaggio di formazione negli Stati Uniti. Camillo aveva impostato l'azienda non solo sull'innovazione, ma anche sul rispetto della dignità dei lavoratori.

«Sovversivo»

Anche Adriano, nel 1925, compie il suo viaggio di formazione, non meno decisivo, negli Stati Uniti. In sei mesi, ricorda il suo biografo Valerio Ochetto, visita 105 fabbriche e si porta a casa innumerevoli relazioni e opuscoli e 50 libri che studia a fondo per capire la nuova organizzazione del lavoro.

Il fascismo accentua le repressioni. Nel novembre 1926 Olivetti, insieme con Ferruccio Parri e Sandro Pertini, aiuta il leader socialista Filippo Turati a fuggire all'estero. Per alcuni mesi, dopo, Olivetti si nasconde a Torino presso la famiglia del professor Giuseppe Levi e della futura scrittrice Natalia Levi Ginzburg, sua figlia, che del giovane Adriano racconterà in *Lessico famigliare*. Il timido industriale, ricco ma dai modi semplici, sposa nel 1927 Paola, sorella di Natalia. Dal loro matrimonio nasceranno Roberto, Lidia e Anna.

«Olivetti Adriano di Camillo. Classifica: Sovversivo», così lo scheda la questura di Aosta. Resterà un sorvegliato speciale. Difficile immaginare, tuttavia, che un industriale di successo, ancorché atipico, possa attraversare all'opposizione gli anni del totalitarismo fascista. Il 31 luglio 1933 Olivetti si iscrive al partito fascista. È il corporativismo l'aspetto del fascismo che ha presa su di lui, come risulta dai suoi scritti e discorsi, ma anche dalle sue realizzazioni urbanistiche di quegli anni.

La cultura americana e l'«industria complessa di massa»

Il viaggio di formazione negli Stati Uniti e lo studio approfondito degli scritti che si è portato a casa gli aprono nuovi orizzonti, in gran parte inediti nel panorama industriale italiano. Propone all'azienda, sempre guidata dal padre, innovazioni rivoluzionarie in ogni ambito: organizzazione del personale, direzione, tempi e metodi del montaggio, commercializzazione, pubblicità. In quest'ultimo ambito farà scuola, a lungo, anche a livello internazionale.

Tutte innovazioni che poi guiderà in prima persona come direttore generale a partire dal '32 e come presidente, subentrando al padre, a partire dal '38.

Nelle «Edizioni di Comunità» uno dei filoni più innovativi sarà rappresentato proprio dalla cultura americana in ambito economico, sociologico, sindacale, politico. Farà conoscere agli italiani importanti studi e autori che ignoravano.

Il viaggio americano ha maturato in lui una concezione dell'«industria complessa di massa» che non pensa solo al profitto, ma che ha obblighi verso la comunità nella quale è inserita, ha una funzione sociale di primo piano. Da qui nasce anche l'Olivetti protagonista in campo architettonico e urbanistico.

Figini e Pollini. Una nuova progettazione urbanistica

Decisivo il suo incontro a Milano con gli architetti razionalisti Lugi Figini, milanese, e Gino Pollini, nato a Rovereto, padre di Maurizio, il grande pianista.

Con i due architetti, che saranno artefici di alcuni dei più famosi edifici olivettiani, stabilirà un ininterrotto sodalizio. A loro affida nel 1934 la progettazione di un nuovo quartiere a Ivrea. Le abitazioni familiari dei dipendenti e quelle della vita collettiva vengono pensate in una nuova e rivoluzionaria simbiosi con l'industria e l'ambiente naturale e urbano circostante.

Questo progetto urbanistico diventerà una sorta di modello su cui Olivetti imposterà subito dopo il Piano regolatore della Valle d'Aosta che l'ingegnere vuole diventi esemplare per l'intero Paese e nella elaborazione del quale ha coinvolto, tra il 1936 e il 1937, un formidabile nucleo di esperti, a partire dagli stessi Figini e Pollini.

La politica dei piani, scrive Olivetti presentando il suo *Piano*, «è intesa a realizzare nella nuova economia l'atteso componimento tra l'umano e il sociale». I piani sono diventati indispensabili

> «perché ormai il disordine della nostra struttura industriale, economica, urbanistica incomincia a essere troppo palese e, a causa di esso, l'armonizzazione, un tempo automatica, fra la vita individuale e la vita collettiva non esiste più».

L'architettura, «ponendosi al servizio sociale, diventerà la base di ogni rinnovamento». Bisogna abbandonare i «tradizionalismi e i particolarismi» per poter, attraverso il Piano regolatore, ricondurre una regione «alla sua intera dignità sociale e umana».

Le «Nuove Edizioni Ivrea»

La guerra spinge Olivetti a pensare al dopo, alla ricostruzione. Bisogna rinnovare profondamente la cultura per ricostruire il Paese. Legge e riflette moltissimo, come sempre. Natalia Ginzburg in *Lessico famigliare* scrive che ad Adriano «piacevano le case editrici e voleva anche lui farne una».

Olivetti la fonda nel '42. Si chiama «Nuove Edizioni Ivrea».

Nell'impresa coinvolge grandi consulenti editoriali, come Bobi (Roberto) Bazlen, che ha un ruolo da protagonista, e giovani talenti, come Giorgio Fuà e Luciano Foà che sarà il segretario generale della casa editrice e che più tardi, nel '62, insieme con il figlio di Adriano, Roberto, fonderà la casa editrice «Adelphi». E intellettuali come Umberto Campagnolo, che pure ha un ruolo da protagonista, Ernesto Buonaiuti, Alberto Carocci, Leonardo Sinisgalli.

Renzo Zorzi, in seguito direttore a lungo delle edizioni olivettiane, cita Cesare Musatti, il fondatore della psicanalisi italiana che Olivetti aveva chiamato a Ivrea perché aprisse un «Centro di psicologia»; Musatti ricorda come l'ingegnere, in quei mesi, pensasse alla casa editrice per far conoscere al pubblico italiano soprattutto «i vari indirizzi di psicologia che negli ultimi anni si erano sviluppati negli altri paesi».

Olivetti sogna però un progetto molto più ampio, aggiunge Zorzi, e ne scrive nel dettaglio a Hermann Keyserling, filosofo e naturalista, in una lettera del 23 aprile 1942.

Intende pubblicare, gli scrive, le opere complete di Kierkegaard e del cardinale Newman, perché di loro ci sono in Italia pochi e mal tradotti libri, e alcune tra le più importanti opere di Soloviov; si è già assicurato i diritti esclusivi di autori come Rudolf Kassner, Leo Froebenius, Ortega y Gasset, Ivanow; pubblicherà «una vasta scelta di lettere di Rilke» e il *Byzantinisches Christentum* di Ball; poi una collezione di psicologia e le opere fondamentali di psicanalisi, e il primo libro sarà *Tipi psicologici* di Jung; ha chiesto i diritti per *L'anima romantica e il sogno* di Albert Béguin; pubblicherà «una collezione artistica di saggi critici sull'architettura contemporanea e una serie di opere sull'arte (Wölfflin, Max Dvorak, Worringer, Brandi, Argan, ecc.)»; ha poi chiesto all'architetto Cosenza di Napoli «la composizione di uno studio sui rapporti tra l'architettura contemporanea e l'architettura naturale mediterranea».

Una «valigia piena di scritti»

A questo vasto e per tanti aspetti impressionante programma editoriale, pensato come progetto culturale per la ricostruzione del Paese una volta finita la guerra, Olivetti accompagna, tra la fine del '42 e i primi mesi del '43, la stesura di abbozzi di progetti politici per la nuova Italia. Ha la data del maggio del '43, ricorda Valerio Ochetto, il suo *Memorandum sullo Stato Federale delle Comunità in Italia* di centodieci pagine. In seguito accresciuto e rielaborato, diventerà il suo progetto politico.

E intanto agisce per rovesciare il regime. Incontri clandestini con personalità, con ambienti antifascisti, con gli inglesi. Ma con questi la guerra non finisce con la caduta, il 25 luglio, di Mussolini, e Olivetti, scoperto, è incarcerato il 30 luglio a Regina Coeli. Badoglio è sordo agli interventi che ne chiedono la scarcerazione. Per fortuna Olivetti è rilasciato il 22 settembre, in tempo per sfuggire ai tedeschi.

Dopo un periodo a Milano, nel febbraio '44 fugge in Svizzera «con una valigia piena di scritti», ricorda Valerio Ochetto. In Svizzera ritrova molti dei suoi collaboratori, incontra personalità dell'antifascismo, legge moltissimo, ripensa il suo progetto editoriale che la guerra ha bloccato.

Una colomba che sorvola le acque e le montagne. E nel becco un ramoscello d'ulivo

Tra il '43 e il '45 usciranno solo tre titoli col marchio delle «Nuove Edizioni Ivrea» il cui simbolo è rappresentato dalla biblica colomba che sorvola le acque e le montagne portando nel becco il ramoscello d'ulivo. Solo tre libri, del vasto programma che aveva in mente, ma che segnano il passaggio epocale dal fascismo al postfascismo e anche la rivoluzione interiore di Olivetti.

Il primo libro, con il fascismo ancora al potere (stampato nell'«Anno XXI»), è il grosso e magnifico volume degli *Studi e proposte preliminari per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta* presentato come «l'unico studio condotto in Italia per un Piano Regolatore di una intera regione». Gli studi preliminari partono da un'analisi sociologica delle miserabili condizioni di vita della gente di montagna, costretta in gran parte a emigrare, con il conseguente abbandono e degrado del territorio, e propongono, tra l'altro, lo sviluppo turistico come risposta. Il secondo libro, sempre del '43, è *La vocazione umana* dello storico dell'antichità romana

Aldo Ferrabino, una meditazione di filosofia della storia tra eredità classica e cristianesimo. Esce poco dopo la caduta di Mussolini, ma con l'occupazione tedesca che si sta allargando. Poi una lunga pausa.

Il terzo è dello stesso Olivetti ed è pubblicato nel 1945 in Svizzera. Il libro, che segna una svolta decisiva nella vita di Olivetti e che più di ogni altro ne esprime il pensiero, è *L'ordine politico delle Comunità. Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, a cui lavorava da due anni. Vi sono illustrati i fondamenti, il programma e l'architettura istituzionale del suo progetto politico di stampo federalista, fondato sulle comunità e le autonomie locali, ed estremamente articolato e complesso. Una «terza via», scrive Olivetti nell'Introduzione, tra il socialismo di Stato e il liberalismo, fallimentari.

Il vasto progetto delle «Nuove Edizioni Ivrea» si ferma. Poi Olivetti lo cambia in gran parte. E cederà ad altre case editrici i diritti di pubblicazione di molti autori pensati in quella stagione.

La comunità al centro. Nascono le «Edizioni di Comunità»

Ormai è diventata la comunità il cuore del suo pensiero e del suo progetto. Rientrato in Italia, Olivetti nel '46 dà vita alla rivista «Comunità», il primo numero della quale è dominato da un articolo di Ignazio Silone, e cambia nome e progetto alla casa editrice.

Nascono le «Edizioni di Comunità», che esordiscono con la ristampa del terzo libro delle «Nuove Edizioni Ivrea», il suo, che era stato scarsamente diffuso. Non cambia nulla nel testo, ma il titolo diventa *L'ordine politico delle comunità dello Stato secondo le leggi dello spirito*. Un cambiamento, comunque, di non poco conto che serve ad accentuare, eliminando il sottotitolo «garanzie di libertà in uno Stato socialista», il carattere del suo progetto come «terza via» tra l'individualismo capitalista e il collettivismo comunista.

Solo attraverso la comunità, per Olivetti, si poteva costruire una vera «città dell'uomo» perché in essa la persona umana poteva pienamente realizzarsi:

> «Una comunità né troppo grande né troppo piccola, concreta, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte, che il destino aveva realizzato in una parte del territorio stesso, in una singola industria».

L'industria, appunto, cuore, motore e modello della comunità.
La sua industria, certo, ma quante altre?

Personalismo comunitario. La «Humana Civilitas»

«Persona e comunità» diventa il concetto guida del progetto di Olivetti, sulla scia, come egli stesso scrive nel suo libro-manifesto, del pensiero di Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier, i «personalisti comunitari» cattolici francesi che furono tra i suoi autori preferiti, insieme con i socialisti riformisti, e che troviamo più volte nel catalogo delle «Edizioni di Comunità». In particolare Mounier, fondatore della rivista «Esprit», che Olivetti legge molto in Svizzera, e che lui stesso presenterà al pubblico quando il filosofo francese verrà a Torino (e che morirà a 45 anni nel 1950).

In Mounier Olivetti trovava formidabili intuizioni, in Maritain l'architettura di un pensiero. È Maritain che suggerisce allo stesso Olivetti, col quale è in corrispondenza, la pubblicazione del primo libro delle «Edizioni di Comunità» (che esce accanto alla già citata ristampa de *L'ordine politico delle comunità*), *Il mistero degli Ebrei e dei Gentili nella Chiesa*, densa riflessione, scolpita con linguaggio lapidario, di un grandissimo teologo tedesco, quasi sconosciuto in Italia, Erik Peterson, proibito dal nazismo al quale resistette. Nel libro, che ha la prefazione proprio di Maritain che l'aveva pubblicato in Francia alcuni anni prima, Olivetti ha trovato senz'altro un tema che lo coinvolge profondamente, come figlio di un ebreo e ormai in procinto di chiedere il battesimo cattolico.

I personalisti comunitari francesi gli diedero strumenti teorici decisivi, ma la comunità, ricorderà Olivetti, «prima di essere costruzione teorica fu vita». Fu la sua piccola patria, il Canavese, quella in cui stava realizzando la comunità concreta.

Il nuovo simbolo della casa editrice è la campana con la scritta «Humana Civilitas». La campana, voce della comunità.

Vale la pena ricordare che in quello stesso 1946, Giuseppe Dossetti, giurista, capofila della sinistra cattolica e democristiana, tra i protagonisti della Costituente, che nel '51 lascerà la politica e fonderà una comunità religiosa e culturale, dà vita, insieme a La Pira, Lazzati, Fanfani al movimento di «Civitas humana». Anch'essi si ispirano a Jacques Maritain e a Emmanuel Mounier.

La costruzione della «città dell'uomo» è il comune progetto. Olivetti li incontrerà anche, a Roma (ne scrive Valerio Ochetto), ma i progetti politici, nella traduzione concreta, divergono. Quello di Olivetti parte dalla piccola comunità, quello di Dossetti, che crede poco nelle autonomie locali, dallo Stato. Queste due minoranze, tra le più innovative del dopoguerra, seguiranno ciascuna la propria strada. Saranno sconfitte, ma non cesseranno di alimentare, con idee e persone, la cultura e la politica del nostro Paese.

Quando nel 1950 Emmanuel Mounier muore improvvisamente a 45 anni, Olivetti lo ricorda con un appassionato articolo non firmato sul numero 8 di «Comunità» di quell'anno:

> «Noi abbiamo sentito particolarmente come "nostro" il lutto per la scomparsa di Mounier. Fu lui, infatti, che per primo tentò di superare il dissidio fra l'individualismo liberale e il collettivismo marxista mediante la formula del "personalismo comunitario"...».

E «Cronache sociali», la rivista del gruppo di Dossetti, nel numero 7 sempre di quell'anno, scrive:

> «Emmanuel Mounier è morto povero come era vissuto, votato alla giustizia, alla verità che non acquieta, egli ha dato tutte le sue energie senza risparmio, senza calcolo né prudenze».

E apre una sottoscrizione per aiutare la moglie e le tre figlie; la più piccola ha solo tre anni. Sarà un giovane storico, Pietro Scoppola, a ricordarlo più ampiamente in un numero successivo.

Lo «Stile Olivetti», sinonimo di creatività

«Cronache sociali», che esce dal '47 al '51, ha nell'ultima pagina di parecchi numeri la pubblicità delle calcolatrici Olivetti.

Olivetti fonda le riviste «Metron-Architettura», «Zodiac», «La Rivista di filosofia», «Tecnica e organizzazione», «Sele Arte». Le dirigono e vi collaborano alcune delle migliori intelligenze del Paese. Promuove e dirige «Urbanistica», organo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica che per alcuni anni presiede.

Il Catalogo 1950 delle edizioni olivettiane pubblicizza la rivista ricordando che «è stata giudicata una delle più belle riviste del mondo intero».

Olivetti continuò ad avvalersi di consulenti editoriali di primissimo piano[1]. E nell'azienda di Ivrea e nelle sue varie iniziative imprenditoriali in Italia e nel mondo coinvolse, senza lesinare i quattrini, moltissimi intellettuali, artisti, urbanisti, scrittori, traduttori, anche non in sintonia con i suoi orientamenti politici.

Tra i più noti, Franco Fortini, poeta e critico letterario, di orientamento comunista, che si occupa di pubblicità e che diventerà un intellettuale di riferimento della sinistra, al quale chiese anche di tradurre per le «Edizioni di Comunità» gli stupefacenti scritti di Simone Weil, giovane filosofa francese morta negli anni della guerra e che in vita non aveva pubblicato quasi nulla; Paolo Volponi e Ottiero Ottieri, scrittori che ci lasciarono testimonianze letterarie fondamentali di quell'ambiente e di quella stagione; Libero Bigiaretti, altro importante giornalista e scrittore, di orientamento marxista; Geno Pampaloni, critico letterario e personalità carismatica, coscienza cristiana libera, e Giorgio Soavi, scrittore, designer, grande organizzatore culturale, strettissimi suoi collaboratori.

Così come Franco Ferrarotti, il sociologo che sarà il suo braccio destro sul versante politico e che poi sarà tra i protagonisti degli anni storici di Sociologia a Trento.

E Giovanni Giudici che sarà un grandissimo poeta, e il già citato Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta.

E poi Carlo Doglio, un intellettuale vicino all'anarchismo cui fa dirigere «Il Giornale di fabbrica».

Ed Egidio Bonfante, pittore, grafico, autore anche di tante copertine delle «Edizioni di Comunità», e pubblicitario geniale, tra gli artefici dello stile Olivetti che si impose nel mondo.

Olivetti divenne sinonimo, ovunque, non solo di industria d'avanguardia, socialmente e tecnologicamente, ma anche di creatività.

Il suo *design* fece scuola ed è ancora ammirato.

[1] L'industriale di Ivrea sostenne generosamente molte riviste, di diverse aree politiche e di diversi ambiti culturali. E finanziò la nascita del settimanale «L'Espresso», di marcato orientamento laico, lasciando però a chi lo diresse, Arrigo Benedetti ed Eugenio Scalfari, totale autonomia.

Il «Movimento Comunità» come compimento del progetto

Impossibile fare l'elenco dei grandi olivettiani, così come delle creazioni nate per impulso dell'ingegnere di Ivrea.

La rete di rapporti di altissimo livello che Olivetti creò gli consentì anche di conoscere nuovi autori e libri, italiani e stranieri. Di fronte a tante proposte di pubblicazione che gli arrivavano ascoltava il parere dei suoi autorevoli consulenti ma, alla fine, come hanno ricordato le persone che gli furono accanto, i libri da pubblicare li sceglieva lui.

Per questo si può a ragione parlare delle «Edizioni di Comunità» come dei «libri di Adriano». Sono in primo luogo espressione della sua personalità.

Dopo la rivista e la casa editrice, il progetto di Olivetti si completa, tra il 1947 e il 1948, con la fondazione di un movimento politico, il «Movimento Comunità», che ha il compito di tradurre nella pratica il suo pensiero. È rimasto deluso dal mancato ascolto delle sue proposte da parte dei partiti, specie quello socialista al quale è più vicino e che per un po' ha frequentato.

Il movimento critica la partitocrazia e il centralismo, sostiene fortemente il federalismo europeo, promuove la partecipazione e la responsabilità civica, e, naturalmente, il progetto comunitario olivettiano. Gli aderenti si chiamano «comunitari». È radicato a livello locale, ma ha uno sguardo europeo e mondiale. Parte dal Canavese e cerca di allargarsi in tutta Italia.

Non ha sezioni di partito, ma Centri comunitari. Nel 1950 sono 3, nel '58 sono 72 nei comuni del Canavese, 2 nel Veneto, 3 nel Lazio, 4 in Campania, 5 in Basilicata. Il cuore del Centro è la biblioteca, dotata di alcune centinaia o alcune migliaia di volumi, una ventina di giornali e molte (anche 200) riviste, di ogni tipo e orientamento, senza preclusioni. La cultura aperta e libera alla base della politica.

Nei paesi non esisteva una biblioteca pubblica. I Centri promuovono corsi, conferenze, dibattiti, assistenza sociale, attività politico-amministrative, con una particolare attenzione alle cooperative.

Nelle «Edizioni di Comunità» trovano ampio spazio libri pensati proprio come strumenti solidi e nuovi di formazione culturale e politica. Come quelli, con ampio sguardo internazionale e innovativo, sul sindacalismo autonomo, la cooperazione, l'organizzazione delle comunità, il

federalismo, ambiti di impegno concreto per i comunitari. E naturalmente le già citate urbanistica e architettura, tra i cardini del progetto politico concreto olivettiano.

Lo sguardo internazionale, oltre all'Europa e agli Stati Uniti, si allarga più tardi all'America Latina e all'Africa che si sta liberando dal colonialismo.

Nel maggio del 1956 ci sono le elezioni amministrative e il «Movimento Comunità» conquista molti comuni del Canavese, mentre Olivetti diventa sindaco di Ivrea. Ma il salto a livello nazionale non ha successo e alle politiche del '58 il movimento riesce a eleggere un solo deputato, lo stesso Olivetti, che poi lascerà lo scranno al primo dei non eletti, Franco Ferrarotti.

Intanto Olivetti, mentre si impegna moltissimo nell'attività del movimento politico, continua a far crescere qualitativamente e quantitativamente la sua azienda, che apre uno stabilimento a Pozzuoli e altri nel mondo, e promuove molte iniziative culturali di rilievo, tra cui importanti mostre d'arte. Ma anche progetti urbanistico-sociali, come quello del villaggio agricolo «La Martella» a Matera, ove le famiglie, lasciati i «Sassi», tanto caratteristici quanto segnati da miserabili condizioni di vita, dovrebbero trovare un nuovo modello di comunità contadina.

L'attenzione verso il Meridione è visibile in alcuni importanti libri delle «Edizioni di Comunità», come l'*Antologia della questione meridionale*, del 1950, curata da Bruno Caizzi, più tardi eccellente biografo di Camillo e Adriano Olivetti.

Luca Ruffini e Giacomo Noventa

Nelle «Edizioni di Comunità» che, come abbiamo visto, concentrano la propria attenzione su alcuni ambiti precisi, troviamo anche due libri di poesie: *Poesie* di Luca Ruffini, edito nel 1948, con prefazione di Giuseppe Ungaretti, e *Versi e poesie* di Giacomo Noventa, che esce nel 1956.

Sappiamo che sono scelte più che mai personali di Adriano Olivetti, anche se sulla base di autorevoli suggerimenti.

Luca Ruffini era morto tragicamente l'anno prima, nel '47, ventenne. Era figlio di Edoardo Ruffini, giurista, il più giovane professore universitario della quindicina (il numero esatto è controverso), tra i quali Francesco, suo padre, grande giurista e politico antifascista, che ebbero il coraggio di rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo e che per questo dovettero lasciare la cattedra.

Giacomo Noventa, pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, nato nel 1898 a Noventa di Piave, era un intellettuale cattolico di rilievo, negli anni '30 critico del neoidealismo di Croce e Gentile e della cultura ufficiale del Novecento italiano. Sono alcuni aspetti della sua complessa spiritualità, non aliena da influssi antroposofici, come alcuni studi hanno messo in luce, che Olivetti sente più vicini, accanto all'orientamento liberalsocialista.

Di sicuro sono Geno Pampaloni e Franco Fortini, penetrante interprete di Noventa, che suggeriscono all'ingegnere la pubblicazione delle sue poesie, in dialetto veneto, mai edite fino ad allora.

«Ognuno può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana...»

Dopo il 1960, anno della morte di Olivetti, le «Edizioni di Comunità» hanno continuato, tra alterne vicende, a pubblicare libri, conservando alcuni filoni fondamentali della stagione dell'ingegnere e aggiungendone di nuovi.

E da alcuni anni sono dirette da Beniamino de' Liguori Carino, sposo di una nipote di Olivetti, che le ha rilanciate, pubblicando sia testi nuovi sia gli scritti e i discorsi di Olivetti sia alcuni dei testi più importanti della prima stagione. Nella *home page* del sito della casa editrice campeggiano queste parole del grande ingegnere:

> «Ognuno può suonare senza timore e senza esitazione la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero, materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro la rassegnazione, la povertà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e la rassegnazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza».

Che suoni, che continui a suonare la campana di Adriano Olivetti.

> *Noi guardiamo all'uomo. Sappiamo che nessuno sforzo sarà valido e durerà nel tempo se non saprà educare ed elevare l'animo umano, che tutto sarà inutile se il tesoro insostituibile della cultura, luce dell'intelletto e lume dell'intelligenza, non sarà dato a ognuno con estrema abbondanza e amorosa sollecitudine (Adriano Olivetti)*

Per un approfondimento

Bruno Caizzi, *Camillo e Adriano Olivetti*, Utet, Torino 1962.

Giuseppe Berta, *Le idee al potere. Adriano Olivetti tra la fabbrica e la Comunità*, Edizioni di Comunità, Milano 1980.

Geno Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Edizioni di Comunità, Milano 1980.

Renzo Zorzi, *Prefazione al Catalogo generale delle Edizioni di Comunità 1946-1982*, Edizioni di Comunità, Milano 1982,
pp. VII-XXII.

Giorgio Soavi, *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano 2001.

Carlo Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, prefazione di Laura Olivetti, Edizioni di Comunità, Torino 2001.

Erika Rosenthal Fuà, *Fuga a due*, Il Mulino, Bologna 2004.

Francesco Novara - Renato Rozzi - Roberta Garruccio (a cura di), *Uomini e lavoro alla Olivetti*, prefazione di Giulio Sapelli, Bruno Mondadori, Milano 2005.

Giulio Sapelli e Davide Cadeddu, *Adriano Olivetti. Lo Spirito nell'impresa*, Il Margine, Trento 2007.

Beniamino de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2008.

Valentino Cecchetti, *Una polemica letteraria degli anni Trenta. Saggi comparativi su Giacomo Noventa*, Sette Città, Viterbo 2009.

Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti. La biografia*, Edizioni di Comunità, Roma 2013 (prima edizione Mondadori 1985).

Franco Ferrarotti, *La concreta utopia di Adriano Olivetti*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2013.

Luciano Gallino, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, a cura di Paolo Ceri, Einaudi, Torino 2014.

Bruno Amoruso e Nico Perrone, *Capitalismo predatore. Come gli USA fermarono i progetti di Mattei e Olivetti e normalizzarono l'Italia*, Castelvecchi, Roma 2014.

Giuseppe Lupo, *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma 2016.

Giuseppe Iglieri, *Storia del Movimento Comunità*, Edizioni di Comunità, Roma 2019.

Giorgio Campanini, *Adriano Olivetti. Il sogno di un capitalismo dal volto umano*, Studium, Roma 2020.

Antonella Tarpino, *Memoria imperfetta. La comunità Olivetti e il mondo nuovo*, Einaudi, Torino 2020..